Anno II. — N° 11. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 25 Maggio 1901.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
Un numero separato : Cent. 5

Redazione ed Amministrazione :
6, RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 10

IL CONVOGLIO

Una legittima emozione s'impadronì in questi ultimi giorni di tutti i governi svizzeri: municipali, cantonali, federale. I quotidiani ci comunicarono in una serie di telegrammi le opinioni e i timori delle differenti autorità, dalla guardia carceraria al presidente della nostra piccola repubblica. 200 operai italiani, del mezzogiorno d'Italia, espulsi dal Lussemburgo perchè senza lavoro e senza mezzi di sussistenza, si trovarono involontariamente alla frontiera svizzera. « Chi li avrebbe nutriti? Chi avrebbe pagato le spese di viaggio fino a Chiasso? » I funzionarii civili vedevano di mal'occhio una nuova spesa che avrebbe compromesso i futuri aumenti di stipendio. I funzionari polizieschi non volevano sperperare il pubblico danaro per le espulsioni, di cui il governo svizzero non meritasse la riconoscenza ospitale dei cittadini, la gloria liberale dei posteri.

Il problema è risolto: le preoccupazioni sono passate, si può ancora attendere fiduciosi l'avvenire; il governo del Lussemburgo pagherà tutte le spese: 2000 franchi.

La storia però ha il suo lato triste e vergognoso. 200 operai, che la fame scaccia dal paese natio (viva la patria!) offrono sul mercato del lavoro la loro forza e il loro tempo ad un prezzo qualsiasi: 1 franco al giorno anche. Essi non hanno più niente di umano: sono macchine, macchine logorate dalla fame e dalle fatiche. E siccome questo coefficiente di salario non presenta ora sul mercato alcuna utilità pei capitalisti, la morale pubblica è in pericolo, l'*ordine* trema, i magistrati vigilano. Caricati nei vagoni, senza le cure che si hanno per le merci, 200 operai italiani hanno portato attraverso la Svizzera un lembo di patria, un campione di miseria, una conferenza di propaganda contro le classi dirigenti d'Italia.

« La vita umana è sacra ed inviolabile » gridano i gesuiti della civiltà ogni volta che una mano di popolo abbatte un potente. Il diritto alla vita esiste certo dal punto di vista teorico per quegli operai italiani, ma, nella pratica, essi non trovano, pur proponendosi ad un lavoro da soma, le condizioni indispensabili per non morire di fame.

I borghesi italiani, in patria o all'estero, avranno visto compromesso e vilipeso il loro amor proprio nazionale in questa passeggiata simbolica di 200 operai senza pane. E' affare ed ipocrisia loro. E' notorio infatti come i borghesi, dopo aver determinato la miseria dei sudditi italiani, sappiano non sottrarsi alle conseguenze che ne risultano. Per gli affamati in patria, le cariche brillanti dell'esercito regio o nazionale; per gli affamati italiani all'estero, alcune lagrime. Nella stessa maniera nella quale certo animale piange, in piena digestione, le vittime di cui esso si è nutrito.

Si potrebbe osservare anche che gli operai italiani dovrebbero, piuttosto che emigrare, conquistarsi in patria migliori condizioni di vita. Noi non vogliamo discutere oggi quale linea di condotta sia preferibile; noi dobbiamo limitarci a constatare un fatto ed a dedurne tutte le sue conseguenze.

Sono numerosi gli operai italiani che emigrano temporariamente nei paesi d'Europa. L'ignoranza della lingua e dei costumi del paese, più che le violenze della polizia, impedisce a molti di noi di interessarci alla vita sociale del luogo; e la mancanza di solidarietà pratica fra noi ci mette alla mercè del capitalista che ci impiega, del poliziotto monarchico o repubblicano che ci sorveglia.

Noi sappiamo che i regi consoli hanno una sola funzione: quella di ricordarci all'estero le premure perenni e la sorveglianza amorosa dei nostri agenti dell'*ordine*; non ignoriamo che i preti, cattolici o protestanti, debbono, quando si interessano delle loro pecore pascenti, per qualche tempo, in Francia, in Isvizzera o altrove, continuare l'opera *divina*: toglierci cioè con la speranza di un paradiso pei morti ogni velleità di migliorare le nostre condizioni di viventi, farci amare la nostra miseria e la nostra ignoranza! Siamo dunque lieti della loro inazione.

Ci addolora però l'indifferenza dal punto di vista pratico degli operai italiani. E questi sono abbastanza numerosi, i socialisti delle varie scuole sono abbastanza attivi per organizzare la vita economica, morale ed intellettuale dei nostri emigranti: dal soccorso mutuo al circolo di studio. La cooperazione di tutti gli avversarii del regime attuale in Italia è necessaria.

Se il convoglio italiano del Lussemburgo farà sorgere qualche iniziativa di questo genere, esso avrà portato due conseguenze. Avrà aperto gli occhi a quanti, lieti delle ancora facili digestioni, credono che la miseria esista solo nella fantasia dei rivoluzionarii italiani. Ci avrà incitati a compiere un'opera di solidarietà, necessaria a lenire le nostre miserie, a risvegliare le nostre energie, a coltivare il nostro pensiero. E domani, di fronte a un nuovo convoglio, saremo lieti di poter praticare in maniera efficace la solidarietà fra compagni di fatiche e di speranze.

LA SETTA

Tutta la gente benpensante — vale a dire che pensa secondo i dettami della morale predicata dai pergami, imposta dai codici, propagata e magnificata dal giornalismo — sa che l'epoca delle sette non è ancora finita e che ora esiste la più terribile di tutte: la setta anarchica.

Chi non ha udito e non ha letto le furibonde sfuriate contro questa tremenda setta che si estende per tutto il mondo, trama continuamente contro la pace sociale e contro la vita dei più alti personaggi del mondo politico e finanziario? Chi non ha imparato come la setta anarchica non rispetti nessuno e compia le più feroci vendette sui rappresentanti e tutori dell'ordine presente?

Delle sette ce ne sono state tante e son passate attraverso le varie epoche lasciando il ricordo di fatti terribili; ma nessuna fu mai così audace e criminosa come la setta che nega ogni autorità divina e umana e ogni disuguaglianza sociale.

Questa è la convinzione di ogni buon cittadino che si rispetti e che vanti i suoi quarti di onestà borghese.

Ma fra tutta questa brava e buona gente che ripete la medesima sentenza, come tanti organetti la stessa suonata, non se ne trova uno che abbia il criterio di esaminare fino a qual punto il qualificativo di setta corrisponda agli anarchici. Non pretendo che essi facciano un esame dei principî filosofici, economici e politici che formano la teoria anarchica; sarebbe troppo pretendere da della gente avvezza a trovare le idee belle e confezionate nel loro giornale quotidiano; ma almeno i più perspicaci potrebbero, limitando il loro esame alle gesta della terribile setta, vedere se davvero è proprio quella che viene generalmente dipinta.

Hanno fatto colpo sulla loro povera immaginazione alcuni atti compiuti da alcuni anarchici d'azione, atti che restarono isolati e che furono lo scoppio di una esasperazione personale, provocata dalle ingiustizie sociali presenti e dalle misure insensate dei governanti contro le idee moderne. E di questi atti è piena la storia e molti sono portati ad esempio di virtù civile.

Ma ammesso anche che siano delitti, sono sempre delitti la cui responsabilità non è ad imputarsi a questa o a quella dottrina, ma solamente a quel dato stato politico, economico e sociale che non lascia libero corso alle idee e ricorre alla violenza per comprimerle. Oltre a ciò il numero di questi atti è insignificante in confronto a quello degli adepti dell'idea anarchica ed essi sono ancora di ben lunga inferiori in quantità e in qualità agli atti di violenza che vengono perpetrati dai governi imperanti.

Ma a parte tutto ciò, se gli anarchici costituissero veramente una setta, se l'odio e lo spirito di violenza e di vendetta fossero veramente la loro arma di difesa ed offesa, come si spiegherebbe il fatto che essi sopportano tante persecuzioni, tante ingiustizie, tanti supplizi senza reagire violentemente, visto che non è possibile reagire in altro modo, contro la violenza organizzata e legalizzata?

Da tutte le nazioni d'Europa (meno l'Inghilterra, per ora) sono scacciati; la Francia rinnega i principî della grande rivoluzione per espellere gli anarchici stranieri; la Svizzera si prostituisce al governo italiano, al russo e al turco, rende Jaffei alle autorità italiane, tenta inceppare la propaganda anarchica con una infinità di soprusi; in Spagna si giunse fino a rinstaurare la tortura; in Italia non è permesso quasi fiatare. La sorveglianza più feroce e implacabile è esercitata da una polizia senza pudore e che *frezza* a piacere. La libertà di parola per noi non esiste, quella d'associazione nemmeno, quella di stampa è violata impunemente ogni giorno dalle autorità. A Firenze si vuol fare un giornale, la polizia lo impedisce, a Torino idem; ad Ancona esce l'*Agitazione*: è sequestrata infallantemente ogni settimana, più della metà sorte in bianco. Ma non basta, l'autorità non è sazia, vuole sopprimere l'organo da dirittura: l'ha soppresso di fatto, perchè non si può scrivere più nulla, lo vuole sopprimere anche di nome. Arresta perciò i redattori dell'*Agitazione* e siccome il giornale continua, si arresta noi nuovi redattori; e perchè continua ancora, si risequestrano allora tutte le copie diggià purgate dal regio sequestratore.

Tutti questi ed altri arbitrî sono commessi con una continuità, un cinismo inauditi. Non si può più restare in nessun luogo senza essere perseguitati o scacciati, non si può più dire nè scrivere una parola, tutte le valvole sono chiuse, nessun sfogo è permesso alle nostre convinzioni; eppure la famosa setta sopporta tutto ciò senza reagire. Non una risposta di violenza alla violenza che consegna le vittime ai carnefici, non una risposta di violenza contro il procuratore del re di Ancona, non una risposta di violenza ai rettili della stampa quotidiana che danno manforte ai persecutori inventando e divulgando complotti, non una risposta di violenza a tutte le macchinazioni della polizia internazionale che organizza la vendetta governativa contro gli anarchici.

Oh! ingenui benpensanti, che credete alla setta, mettetevi gli occhiali, guardate bene le cose, pensate se una setta lascerebbe passare tutto questo senza decretare e compiere i suoi atti di giustizia!

La setta c'è, ma è la setta della gente di governo, coadiuvata dai suoi sgherri, dai suoi magistrati senza coscienza e senza intelligenza, dai suoi lacchè della stampa e dalla massa incosciente che non vede nulla, che non sente nulla, che si lascia spogliare e assassinare senza nemmeno capirlo. Sì, la setta più terribile e feroce che abbia mai esistito, vive ed impera proprio ora, ma non è la setta anarchica, è la setta borghese.

O nemici delle sette, aiutateci a distruggerla; e la violenza sarà allora finita ed alle epoche delle sette subentrerà l'epoca della libertà.

FALCE.

BREVI NOTE

La settimana sanguinosa. — Corrono in questi giorni 30 anni che la borghesia francese soffocava nel sangue il movimento rivoluzionario del Comune libero di Parigi. 35.000 morti, 100.000 esuli e deportati attestavano il valore militare dei generali battuti nella guerra contro la Prussia e magnificavano il rispetto che per la vita e per la libertà umana sentono, in nome dell'ordine, della legge e della morale, i capitalisti.

I giornalisti venduti, i filosofi e gli storici ufficiosi dannarono alla vergogna le vittime, elevando un monumento di gloria agli assassini.

Il proletariato internazionale però seppe raccogliere la bandiera dei suoi martiri e proseguire l'opera loro.

E' vero che il generale Gallifet, l'organizzatore della repressione, fu l'anno scorso, in Francia, ministro col democratico-sociale Millerand; ma l'Internazionale dei lavoratori è risorta e lo sciopero generale sta minando in tutti i paesi del mondo la dominazione borghese.

Le vittorie ottenute in difesa del privilegio e dell'ingiustizia, non abbattono le energie rivoluzionarie; esse preparano nuove lotte. I Gallifet, i Bava-Beccaris, i Souvaroff possono soffocare oggi nel sangue una rivolta del diritto contro l'autorità, dell'equità contro lo sfruttamento, del pensiero contro l'ignoranza; ma essi preparano ai loro successori una sconfitta certa.

Nel Chili. — Pazientemente, sotto le raffiche della reazione e in periodi di libertà relativa, la propaganda continua e dà magnifici risultati. In tutte le nazioni, che percorrono le diverse fasi della civiltà borghese, un movimento di propaganda e di azione si manifesta e si accentua: contro il capitalista, contro il governante, contro il moralista borghese. Ovunque, uomini di pensiero e di volontà spargono a piene mani il seme fecondo della critica e delle iniziative, compiono ad ogni istante, un lavoro di mutuo accordo e di fratellanza fra gli sfruttati del braccio e della mente. La facilità delle vie di comunicazione, l'esilio forzato di molti compagni attivi, le espulsioni sistematiche servono a rinnovare le energie, a rendere generali le numerose iniziative: lotta sindacale, antimilitarista, antireligiosa; cooperazione libera dei produttori, degli intellettuali, degli educatori.

Anche nel Chilì la propaganda, continuata sistematicamente per alcuni anni, comincia a dare i suoi frutti. Esistono in questo paese 400 asseciazioni operaie con circa 40.000 associati. Disgraziatamente esse subivano ancora, fino a questi ultimi anni, le influenze *politiche* del partito liberale o radicale del luogo. Contro tali influenze, che denaturavano il movimento operaio, riducendolo negli stretti confini del soccorso mutuo e delle petizioni al governo, hanno lottato con successo i nostri compagni. Varie associazioni si pongono ora sul terreno economico, antiparlamentare, rivoluzionario. Quei lavoratori vogliono compiere la loro emancipazione, direttamente, essi stessi; e combattono i politicanti d'ogni colore. In questi ultimi mesi varii scioperi sono scoppiati a Santiago, Talcahuano e Valparaiso; gli operai fornai di quest'ultima città accettarono, per risolvere lo sciopero, l'arbitrato dei pubblici poteri. Essi ne furono naturalmente vittime, perchè i padroni seppero eludere le conseguenze. Tutto il mondo è paese, e gli arbitrati non servono abitualmente che ad ingannare i lavoratori.

La tendenza rivoluzionaria del movimento operaio ha già un organo quindicinale: ***El Panadero*** (Il Fornaio).

Nello stesso tempo un giornale *La Campana* e una rivista *El Acrata* compiono la propaganda teorica dei principii socialisti-anarchici. All'*Ateneo Obrero*, l'Università popolare di Santiago, le conferenze si succedono senza interruzione.

I giornali d'America giunti in questi ultimi giorni ci recano la notizia che il compagno Pietro Gori, il quale ha già tanto contribuito alla propaganda anarchica nell'America del Nord e del Sud, sta compiendo un giro di conferenze in lingua italiana e spagnuola, nel Chilì. Terrà nello stesso tempo alcune conferenze scientifiche all'Università di Valparaiso.

L'esperienza di questi ultimi anni ci ha provato che per rendere efficace la propaganda ed esercitare un'azione continua sull'evoluzione operaia, è necessario organizzarsi e federare i gruppi di compagni, partecipare in maniera attiva e sistematica al movimento operaio, compiere, a lato della propaganda teorica sotto le sue differenti forme, un'azione di educazione sociale, prepararsi e abituare gli operai alla lotta, all'occasione sanguinosa, contro gli atti del governo, contro il suo istrumento di violenza, l'esercito e la polizia.

I sacerdoti dell'ignoranza e i castratori del pensiero di ogni paese potranno, coi loro codici e coi loro gendarmi, sopprimere qualche propagandista; ma dovrebbero già essersi accorti che essi sono impotenti a sopprimere l'idea.

L'Università Popolare (Anno 1° n. 7) contiene: Prof. Zaccaria Treves: *La chimica della nutrizione* (quinta lezione) — Louis Guétant: *Conferenza popolare di astronomia* (continuazione e fine). — Amalia Pizzini: *Vincenzo Gioberti.* — Avv. Gino Urangia-Tazzoli: *L'alba del secolo.* — Paul Gourmand: *Experientia docet.* — Cronaca e corrispondenze dalle U. P.

Ogni numero costa 25 cent. Per richieste i nostri lettori possono rivolgersi all'Amministrazione del *Risveglio*.

IN GUARDIA!

Il giornale *L'Arte Edilizia*, organo della Federazione Edilizia italiana, mette in guardia i lavoratori coscienti contro certe manovre disoneste dei capitalisti.

Dovendosi dar principio ai lavori della linea ferroviaria Tamatavo-Tanarive (Madagascar), l'impresa assuntrice rifiuta gli operai che sono già sul luogo, perchè, coscienti dei loro diritti, non vogliono lavorare a prezzi di fame; ed ha incaricato un manipolo di suoi agenti di arruolare in Europa gli operai necessarii per sostituirli. Come d'abitudine la scelta ingiuriosa è caduta sugli operai italiani.

Gli agenti affermano che il clima è ottimo e promettono paghe favolose. La realtà è, invece, che il clima è fra i peggiori e le paghe non sorpassano la media. Se gli operai si lasciassero ingannare e arruolare, le paghe diminuirebbero certo, perchè una volta giunti sul luogo, senza mezzi per partirne, gli operai dovrebbero accettare tutte le condizioni dei padroni. Quanti ricordano la spedizione militare francese che occupò Madagascar, sanno che 7000 soldati morirono laggiù non di ferite di guerra, ma di malattie.

Queste informazioni sono garantite esatte da un operaio muratore che si trova a Madagascar da 7 mesi.

L'interesse degli operai e il loro dovere di solidarietà impongono loro di rifiutare le offerte degli agenti. Essi non possono fare col loro male quello degli operai che si trovano già a Madagascar.

Sappiamo che varii lavoratori impiegati alla linea Montreux-Montbovon si sono già iscritti per partire e molti altri si propongono di farlo. Essi partirebbero fra poco cogli operai già arruolati a Marsiglia, da quel porto. Gli operai coscienti debbono dissuaderneli.

Noi speriamo sia sufficiente denunciare tale agguato per impedirne l'esecuzione.

LO SCIOPERO VITTORIOSO
di Chailly

L'impresa Andreani e Volponi, che ha assunto i grandi lavori di canalizzazione delle acque di Losanna, occupa lungo il percorso della tubazione parecchie centinaia di lavoratori. Forse un mese fa, detti lavori si internavano in Chailly (comune di Losanna) dove vige la nota tariffa della sentenza arbitrale. I signori Andreani e Volponi però finsero di non accorgersene, spe-

rando di poter continuare anche quaggiù il loro sistema di pagamento mensile in ragione di 32 a 35 centesimi all'ora per lavori spesse volte fatti nell'acqua.

Il sindacato muratori e manovali di Losanna si immischiò un tantino della cosa ed i lavoranti (60 circa) che erano stati convocati giovedì scorso 9 corr., per ricevere il loro salario, lo rifiutarono di comune consenso e proclamarono lo sciopero.

E' bene accennare, fra parentesi, che il detto sindacato aveva, prima che ciò avvenisse, invitati cortesemente i sullodati signori a sottoscrivere i patti d'arbitrato e che gli intraprenditori non avevano nemmeno risposto.

Avuta notizia della proclamazione dello sciopero, il sindacato delegava il compagno Bischoff a rappresentarlo. Ed il Bischoff non venne meno al grave compito che si era assunto. Eccomi ora alle varie fasi dello sciopero. Il giovedì una quarantina di terrazzieri sono inviati dalla ditta da Chexbres a Losanna, per supplire gli scioperanti, ma appena giunti fanno causa comune coi loro compagni.

I padroni non si danno per vinti. La sera stessa un'altra numerosa compagnia, una settantina circa, rimpiazza i mancanti sul cantiere. Allo smettere delle opere gli scioperanti circondano gli scavi, fermano gli operai tentando di convincerli a rendersi solidali con loro il giorno seguente. Il domani, all'alba, tutte le strade che conducono sui lavori sono occupate da gruppi di scioperanti, mentre gli agenti di polizia, gendarmi e guardie campestri in grande numero custodiscono il luogo.

L'energia dei nostri bravi giovanotti a nulla giova pel momento. Arrivano gli operai del giorno prima. Gli scioperanti sono respinti e maltrattati dalla sbirraglia; uno di essi viene arrestato arbitrariamente e percosso villanamente sul viso, poi legato e portato al posto di polizia di Marteray.

Lo scoraggiamento divenne generale. I gendarmi, che entrati nel cafè Rochat, mangiavano e trincavano coi padroni alla stessa tavola, destavano sdegno e ribrezzo. Sulla labbra del padrone Andreani stava un sorriso di scherno provocatore. I delegati del sindacato muratori e manovali si recavano a conferire con lui e tentavano di convincerlo con buone parole, rispondeva: « Firmerò la sentenza arbitrale quando mi ci avrete costretto. » (!!)

Tale risposta, udita e commentata da coloro che ancora lavoravano, destò in loro un sentimento di ribellione. Uscirono tutti dallo scavo con pale e picconi alla mano; li deposero negli appositi cassoni e si dichiararono solidali cogli altri scioperanti. Un grido di gioia e di vittoria esce allora da tutti i petti. Si intona l'inno dei lavoratori, si scende tutti uniti, a braccetto, sino alla stazione di Pully. L'entusiasmo è generale.

La domenica passa tranquillamente, ma da ambo le parti si preparano le armi per continuare la lotta il dì seguente. Lunedì il signor Andreani induce gli operai a riprendere il lavoro, promettendo di firmare la sera stessa la convenzione e di indennizzarli in parte del tempo perduto; la promessa non viene mantenuta! Il martedì mattina una nuova squadra di quaranta operai italiani viene mandata da Chardonne per rimpiazzare gli scioperanti. Era il terzo tentativo di quei *volponi* e doveva fallire come i primi due. Persuasi dal compagno Bischoff, questi pure rifiutano di prestarsi al gioco dei padroni.

Siamo al punto buono. Il sorriso di scherno è sparito dalle labbra del capitalista Andreani. Egli manda a domandare Bischoff che prima aveva respinto. V'è un tremolio nella sua voce e nelle sue membra, sembra persino che il suo passo sia vacillante. Dichiara di accettare pienamente la sentenza arbitrale e prende il tram per recarsi a firmarla al *bureau des Prud'hommes*; ritornato accetta al lavoro quaranta manovali che aveva licenziati ingiustamente e prepotentemente, assicura un indennizzo di 10 franchi a ciascun operaio pel tempo perduto. La paga incomincia. Sono 40 e 45 centesimi che vengono calcolati per ogni ora di lavoro e non più 30 o 32 come a Grand-Veaux ed a Chexbres. Il lavoro è ripreso e la sera tutti gli operai scendono a Losanna in corteo cantando l'inno dei lavoratori. Le finestre sono gremite. Una folla enorme è nelle vie. La circolazione in qualche punto è impedita. Sulla piazza della Palud, il compagno Bischoff parla in francese al popolo, e dalle finestre dell'*Hotel de Ville* i consiglieri del comune applaudono essi stessi, gridando: « Bravo Bischoff! Hai ragione! »

Sì, o signori; sì, o compagni di lavoro, noi abbiamo ragione, ma soltanto quando abbiamo vinto!

AVVENIRE.

CORRISPONDENZE

Chexbres, 17. — Le iscrizioni al nuovo sindacato continuano sempre. Sono, a tutt'oggi, circa duecento soci. Intanto i padroni non cessano un istante dalla reazione. Un membro del consiglio è stato licenziato e fatto arrestare. La polizia — è naturale — si presta sempre colla massima compiacenza alle vendette e prepotenze padronali.

Echallens, 18. — Anche qui il lavoro di organizzazione ferve, ma si lotta sempre sotto il fuoco. Dapprima gli intraprenditori licenziavano i soci del sindacato, ma ora, avendo compreso che i loro operai sono in grande maggioranza associati, si contentano di mandar via i soli membri del consiglio amministrativo. Quando vedranno che anche ciò non giova loro, smetteranno queste vili persecuzioni. E stiano certi che noi sapremo all'occasione prendere l'offensiva.

Losanna, 18 (*Avv.*) — *Conferenza Rondani.* — Alla conferenza dell'onorevole Dino Rondani, un operaio libertario prese la parola in contradditorio, ma non potè molto dire perchè ad un certo punto veniva interrotto, fischiato e costretto a smettere.

I fischiatori crederanno di aver fatta una bella prodezza e non certo di aver commessa una brutta azione, un attentato alla libertà di parola degno dei forcaioli d'Italia. Noi non facciamo loro l'ingiuria di crederli avversarii o timorosi della discussione; in ogni modo possiamo fin d'ora assicurarli che i fischi non sono per noi argomenti capaci di farci cambiar d'opinione.

Patriottismo. — Allorquando, nel cuor dell'inverno, gli italiani senza lavoro vanno a chiedere di essere ammessi a spazzare la neve, vien loro risposto con un rifiuto, essendo detti lavori riservati ai cittadini svizzeri.

Oggi l'Hôtel Richemont è in fiamme. I cittadini svizzeri ed i ricchi forestieri assistono allo spettacolo curioso, come se fossero a teatro, e sono gli italiani che si espongono, insieme coi pompieri, per spegnere l'incendio, e sono accettati a braccia aperte.

Ed è facile spiegare questo fatto: i borghesi sanno quanto sia loro utile ogni forma di patriottismo. Lo sviluppano e lo coltivano in tutte le occasioni: a parità di condizioni, con un identico vantaggio, preferiscono occupare un loro connazionale, per provocare con questo fatto un accesso di patriottismo nell'operaio scelto e il patriottismo contrario nell'operaio rifiutato. Ma se un operaio italiano accettasse di compiere per 4 franchi, per es., l'identico lavoro per cui un operaio del paese reclama 5 franchi, l'italiano sarebbe preferito.

Perciò di fronte alla vanità e agli agguati del patriottismo, gli operai di ogni paese debbono accordarsi fra loro per liberarsi una buona volta dallo sfruttamento capitalista, sia esso compiuto da un borghese svizzero o italiano, turco o cinese.

Montreux, 15 (*Errante*). — Fin dall'anno scorso ci occupammo delle triste condizioni, a cui sono sottoposti gli operai manovali e muratori impiegati alla costruzione del Grand Hotel di Caux. Quest'anno le condizioni invece di migliorare, peggiorano: gli operai vivono come in un bagno di forzati. Il nuovo imprenditore, che ha sostituito la ditta *Chaudet frères*, s'incarica di rendere maggiori i suoi guadagni con mille espedienti. Fra l'altro, resta sempre sul lavoro a sorvegliare gli operai per costringerli a faticare senza interruzione. Guai all'operaio che alla sera non avesse prodotto il volume di lavoro preteso dal padrone. In tal caso, senza nessun preavviso, riceve il salario e il licenziamento.

E' vero che la carne umana abbonda sul mercato di Montreux e dintorni, ed è facile sostituire gli operai licenziati. Ma le condizioni dei manovali, muratori e terrazzieri sono troppo tristi nel cantone di Vaud, ed è sperabile almeno che, al più presto, gli operai sappiano, come i muratori di Losanna, strappare ai loro sfruttatori qualche miglioramento. La corda troppo tirata...

Trieste, 7. — Il primo maggio tennero i socialisti un comizio in cui, dopo i soliti discorsi legalitarii, proposero un'ordine del giorno in favore delle riforme sociali. Parlò poscia il compagno Doimo Stipinovich il quale, ribattendo le argomentazioni dei legalitarii, attaccò i sistemi coi quali vien condotta la campagna socialista. Confutò a lungo ed efficacemente la tattica e il sistema delle riforme e concluse: « Lavoratori! fate attiva propaganda, come i compagni di tutto il mondo, per il grande sciopero generale, onde passare direttamente in possesso dei mezzi di produzione in favore dei lavoratori. Sfruttati, uniamoci al grande esercito che marcia direttamente sulla via della rivoluzione sociale! Viva lo sciopero generale! » Indi venne adottato il seguente ordine del giorno contrapposto a quello dei legalitari:

« I compagni lavoratori di Trieste, radunati a pubblico comizio oggi, primo maggio del nuovo secolo, dopo accurato esame e profonde riflessioni, vista l'inutilità delle riforme sociali proposte dal partito sociale-democratico, fanno voti per un'attiva propaganda per lo sciopero generale onde passare direttamente nel possesso dei mezzi di produzione in favore della classe lavoratrice. »

Il socialista presidente del comizio, dopo aver confabulato col commissario di polizia, unitamente a questo, si oppose a che quest'ordine del giorno venisse messo a votazione; il che indusse lo Stipinovich a porlo lui stesso. Per tale suo atto il commissario gli chiese le generalità. E' anche da rilevare che l'organo ufficiale dei socialisti patentati non riporta l'ordine del giorno proposto dallo Stipinovich e dice che tutti e due gli ordini del giorno vennero adottati. Oh! la sincerità di certa gente!

L'idea anarchica attecchisce qui sempre più: le 400 copie del proclama « Primo maggio », scampate agli artigli della polizia, furono tutte distribuite e fecero ottima propaganda. E' del resto confortante notare il risveglio delle coscienze che si manifesta — specialmente fra i giovani — in senso rivoluzionario, mentre parallela cresce la sfiducia nei mezzi e nei sistemi propugnati dai social-democratici.

— La polizia ha arrestato un compagno mentre distribuiva il manifesto del *Risveglio*.

Torino. — Le persecuzioni continuano. Dopo i sequestri dell'*Ordine* e relativi processi, dopo le condanne di varii anarchici per la dimostrazione « Pro Russia », è venuta la volta di tre compagni: Terenzio Barbero, Luigi Meaglia e Rocco Martino, che distribuivano il manifesto del *Risveglio*. Essi si limitarono a fare dal banco degli accusati la propaganda dei nostri principii. Furono condannati rispettivamente a 9 mesi e a 4 mesi e mezzo di reclusione e accessorii di legge.

Zurigo, 20. — *Per la libertà d'opinione.* — Sabato scorso fu qui il dott. Mario Ferri di Lugano, che tenne all'Eintracht, per iniziativa del circolo socialista ticinese, una buona conferenza. Egli disse della necessità di organizzarsi per gli operai di tutti i partiti e di tutti i paesi onde combattere il comune nemico; accennò all'inutilità, all'impotenza della legislazione cosidetta sociale di cui qui in Isvizzera abbiamo avuto esempi, e concluse stigmatizzando vivamente la condotta delle autorità federali che stanno strappando, fra l'indifferenza del popolo svizzero, gli ultimi brandelli di libertà, facendo della Svizzera un'agenzia delle polizie straniere, una trappola pei fuorusciti politici. Altri presero la parola dopo di lui e si terminò decidendo di procurare di costituire anche a Zurigo un gruppo di solidarietà coi perseguitati politici e in difesa della libertà d'opinione.

Biasca, 20 (*C.*) — Ieri ebbe luogo una parziale astensione dal lavoro, da parte degli operai scalpellini. Stamattina, da notizie pervenutemi, risulta che l'astensione dal lavoro è generale in tutte le cave di granito del canton Ticino. Oggi avrà luogo, qui, un comizio ove si deciderà della proclamazione o meno dello sciopero generale.

— Il comizio finito or ora decise di richiamare i proprietarii all'osservanza della convenzione del marzo scorso e di riprendere, attendendo, il lavoro. Non è una soluzione; speriamo però che essa non comprometta l'esito delle lotte future.

Rendiconto amministrativo quindicinale

Entrate

Vendita giornali ed opuscoli:
Aa: 2 — *Ginevra:* 56,55 — *Gland:* 9 — *Leysin:* 1,25 — *Losanna:* 7,25 — *Po:* 4,70 — *Pa:* 1,25 — *Sa:* 5 — *Te:* 5 — *Zurigo:* 5 *Cavaillon* 9 — *Locarno* 0,90 Totale 106 90

Abbonamenti: — *Locarno:* P. F. 2 — *Losanna:* F. G. (a mezzo G. G.) 1 — *Munchenstein:* G. G. 1 — *Wilten:* A. E. 3,15. Totale 7 15

Contribuzioni volontarie: *Cartigny:* Fra comp. 2 - Per m. P. G. 0,50 - *Ginevra:* Br. 2,50 - T. 0,50 - B. 1 - Groupe du *Réveil* 7,50 — A. B. 2 — Hs. 5 — G. H. 5 — Cst. 2 — Lidochka 1,30 — Al caffè 1,10 — Nè D. nè P. 2,60 — Adolfo 2 — Brave 1 — Tab. 0,50 — (lista 00) J. G. 1 — A. B. 1 — H. M. 2 — Lui 3 — (lista 05) D. 0,15 — B. C. 1 — U. s. 0,20 — N. D. 0,50 — R. N. 0,15 — Tab. 0,50 — Alla fam. 0,10 — Bot. 0,50 — Dus. 0,50 — Bourg. 0,20 — X. 0,20 — M. G. 0,20 — A. C. 0,20 — U. m. 0,10 — B. s. 0,20 — Lui 2 — *Parigi:* A mezzo Cassini 15 — Gruppo *I Dispersi* 10 — *Zurigo:* P. 3. Totale 78 20

Totale entrate al 23 maggio 192 25

Uscite

Disavanzo al 9 maggio 74 90
Spese postali per corrispondenza, spedizioni opuscoli, e n. 11 del giornale 93 25
Composizione e tiratura a 2000 copie del presente numero . . . . . 90 —
All'*Università Popolare* 16 50

Totale uscite al 23 maggio 274 65
DISAVANZO 82 40

Contavamo sul 1° maggio per consolidare il nostro bilancio; disgraziatamente le persecuzioni poliziesche in Italia e in Austria ci hanno recato enormi perdite. Procurino i compagni in Isvizzera di compensarle con un lavoro sempre più attivo.

---

8 Appendice del *Risveglio*

LO SCIOPERO GENERALE

Lo sciopero generale e i comunisti-anarchici. — Conclusione.

Se l'educazione dei fatti ha condotto a poco a poco la classe operaia a considerare lo sciopero generale come mezzo supremo di lotta contro il capitalismo, la concezione dello sciopero generale, considerato come mezzo rivoluzionario, era già sorta nell'animo dei comunisti militanti.

Qual cosa più semplice dell'idea di arrestare la vita economica del mondo capitalista a mezzo dell'abbandono generale del lavoro, poichè il lavoro è l'unico generatore di ogni produzione, e cioè il focolare dell'intiera vita sociale?

Gli anarchici furono i primi volgarizzatori dell'idea: a Chicago, nel maggio 1886, Parsons, Spies e altri; a Parigi, nel 1888, Tortelier, nel sobborgo Antoine. Nei congressi operai, Pelloutier ne fu uno dei primi propagandisti. In Olanda, esso era sostenuto da Domela Nieuwenhuis.

Noi non vogliamo per nulla far atto di vanità nel constatare questo fatto. Come l'abbiamo detto, in principio, noi non siamo dogmatici, sopratutto in fatto di tattica. Preconizziamo, qualunque sia la parte da dove essi vengono, i mezzi rivoluzionarii che nelle condizioni attuali ci sembrano più pratici e che più si accordano colle idee che ci siamo formati sulla liberazione umana.

Crediamo, sopratutto, alla possibilità di un cambiamento sociale immediato. Noi non releghiamo la Rivoluzione in un avvenire molto lontano. E' nostro dovere approfittare delle circostanze.

D'altronde non pensiamo che si possa decretare una rivoluzione, qualunque ne sia la forma. Non possiamo nemmeno fissarne la data probabile. Consideriamo semplicemente che nello stato economico attuale, con le organizzazioni corporative esistenti, con lo spirito di solidarietà sempre crescente, con la chiarezza di vedute di una minoranza, è vero, ma attiva, la Rivoluzione è desiderabile; che essa è possibile sotto la forma di sciopero generale. In questa maniera invece di lasciare alcune vaghe aspirazioni nell'indeterminatezza, noi diamo loro uno scopo preciso e concreto; invece di declamazioni sopra una rivoluzione talmente lontana e talmente nebulosa, da apparirci come un fenomeno mistico e provvidenziale, come una specie di miracolo irrealizzabile dalla società attuale e la realizzazione del quale, sempre rimandata, finisce per divenire completamente impossibile — noi cerchiamo di stabilire nelle attuali condizioni, i mezzi pratici e reali dei quali possiamo disporre per la redenzione dell'umanità.

Abbiamo detto che lo sciopero generale ci pareva essere la forma di resistenza imposta dalle moderne condizioni sociali. Perchè questo sciopero sia possibile, occorrono la solidarietà internazionale della classe operaia, la comunanza delle idee sullo scopo da realizzare, l'organizzazione corporativa. E abbiamo visto che questi differenti punti sono realizzati. Se qua e là c'è ancora della confusione nelle idee, una coscienza di interessi di classe ancora poco sviluppata, una certa ristrettezza di vedute per quanto riguarda la disciplina e le personalità, spetta ai compagni di fare, colla loro propaganda, l'educazione rivoluzionaria degli ignoranti. Non si tratta di attendere dal cielo che il movimento corporativo si perfezioni, non bisogna nemmeno disprezzarlo, sotto pretesto che i sindacati hanno ancora in parte delle idee che non sono le nostre. L'opera vera, dei militanti comunisti-anarchici consiste a propagare le loro idee fra coloro che ancora non le conoscono o che le conoscono male. Abbiamo già pubblicato un lavoro sulla necessità per gli anarchici di entrare nei sindacati *(Gli anarchici e i sindacati)*; e non ci dilungheremo sull'argomento.

Dal punto di vista dello sciopero generale, è importante che i sindacati abbandonino del tutto la concezione del movimento pacifico. — D'altra parte le organizzazioni corporative hanno abbandonato l'azione elettorale e parlamentare, ma esse sono continuamente sollecitate dai partiti politici. — L'azione dei propagandisti anarchici dovrà applicarsi a queste due questioni.

* * *

Oltre i vantaggi di utilità pratica e della possibilità attuale dello sciopero generale, questa forma rivoluzionaria ha ancora, per i comunisti-anarchici, un certo numero di altri vantaggi, e questi vantaggi teorici sono importanti: essi fanno dello sciopero generale la forma rivoluzionaria che più si avvicina alle idee comuniste e alle idee anarchiche.

Infatti, dal punto di vista comunista questi vantaggi sono i seguenti:

1° Lo scopo dello sciopero generale non può essere che comunista, poichè, mettendo di fronte la classe operaia e la classe capitalista, come classi, esso non può limitarsi a rivendicazioni parziali. Tagliando al capitalismo la sua radice, esso lo sopprime.

2° Esso esige (per riuscire) l'attuazione pratica immediata del comunismo, e cioè la immediata presa di possesso dei mezzi di produzione impiegati in comune.

Dal punto di vista anarchico:

Lo sciopero generale non è una tattica politica; esso resta sul terreno economico. L'agitazione in suo favore avviene del tutto all'infuori del movimento elettorale e parlamentare e del personale politicante.

Il suo fine non è un fine politico, poichè esso ha per scopo di fondare una società comunista e non di impadronirsi del potere centrale; poichè questo scopo si realizza con l'espropriazione diretta dei capitalisti, senza mettere in opera alcun mezzo legale e pacifico *(riforme accumulate, riscatto delle grandi imprese da parte dello Stato, leggi sociali, ecc.)*.

La generalizzazione del movimento e l'inutilità del bisogno di un organismo centrale rendono poco probabile la possibilità di una dittatura qualunque essa sia. Lo sciopero generale, essendo una rivolta sociale diretta contro i padroni, presenta una minima possibilità di essere accaparrato dai politicanti o di cadere nel socialismo di Stato.

Studenti Socialisti Rivoluzionarii Internazionalisti di Parigi

FINE.

L. BERTONI, éditeur responsable.

Imprimerie Ouvrière.